

[catalogo Lea Colliva]

Biografia

Nata a Bologna il 14 settembre 1901 (la data è certa, anche se in vecchie pubblicazioni si trova scritto 1904), la giovane frequenta l'Istituto Magistrale, ove si diploma nei primi anni venti. Autodidatta in pittura, negli stessi anni studia e si esercita direttamente sulle opere dei maestri del passato, soprattutto sui disegni anatomici del suo amatissimo Leonardo. La sua prima ricerca è infatti centrata sulla figura umana, colta nei suoi tratti strutturali e psicologici in molti ritratti e autoritratti (si ritrova qui anche il suo profondo interesse per l'arte di Rembrandt).

Ultimati gli studi magistrali, Lea Colliva lascia Bologna per insegnare in alcune località dell'Appennino bolognese e, tra le altre, a Roncastaldo presso Loiano e a Guzzano di Camugnano, ove dipinge numerosi paesaggi assai suggestivi (*Crepuscolo a Roncastaldo*, 1921; *Alberi a Guzzano*, 1923). Nella solitudine dei lunghi pomeriggi e nella lontananza dagli amici artisti – Nino Bertocchi, innanzitutto, a lei in questi anni molto vicino; e poi Nino Corrado Corazza e Ferruccio Giacomelli – la giovane pittrice lavora moltissimo: realizza ancora ritratti e autoritratti, ma anche molti paesaggi, fra cui *Pascolo nel castagneto* del 1923, dipinto di grande significato per comprendere tutta la sua opera che trasforma e vivifica l'impianto-base, di rigorosa struttura cézanniana, grazie ad un colore ricchissimo e in continuo movimento. Raggiunta infatti la piena padronanza dei mezzi espressivi (la pittura a olio, ma anche e, forse, soprattutto, la tempera-acquerello e il disegno), la pittrice lascia spazio al suo segno concitato e drammatico, presentandosi come l'unica voce autenticamente espressionista nel panorama bolognese fra le due guerre.

La sua prima esposizione si tiene nel febbraio 1925, al Cenacolo "Francesco Francia" di Bologna, e viene salutata dagli amici pittori-scrittori Bertocchi, Corazza e Rezio Buscaroli come l'affacciarsi di una nuova interessante promessa sul palcoscenico artistico bolognese. L'anno seguente partecipa anche alla mostra collettiva dello stesso Cenacolo, insieme alle 'promesse' del momento – Bertocchi, Corazza, Corsi, Giacomelli e Saetti – oltre che ai già affermati Corsi, Pizzirani, Protti, Fioresi e Romagnoli. Passano alcuni anni e soltanto nel 1929, oltre a partecipare alla I Mostra Sindacale Interprovinciale di Bologna, Lea manderà sue opere all'Esposizione Internazionale di Barcellona. Sarà presente alle rassegne ministeriali di promozione dell'arte italiana all'estero, anche nel 1934, a Varsavia (*Aria di sera*, 1930) e nel 1937, a Parigi, Londra e, di nuovo, a Varsavia, per la Mostra Internazionale Femminile (*Autoritratto con cappello*, 1934).

Il 1931 è per la pittrice un anno particolarmente denso di occasioni: a inizio anno viene invitata ad una mostra di donne artiste organizzata dalla Galleria di Roma, in questi anni diretta da Dario Sabatello e partecipa alla I Quadriennale allestita in febbraio al Palazzo delle Esposizioni di Roma, ove presenta i dipinti *La Sorgente*,

Aria di sera e *Valico* (ritornerà alla Quadriennale, con un *Paesaggio*, anche nel 1935). Nello stesso 1931, oltre a venire invitata alla “Mostra d’Arte del Littoriale” di Bologna, è con Bertocchi, Corazza, Gianni Poggeschi ed ai fratelli Vecchietti, tra i fondatori della rivista “L’Orto”, portavoce bolognese delle istanze di rinnovamento della cultura spiritualista italiana e foglio parallelo al fiorentino “Il Frontespizio”, diretto da Piero Bargellini (Lea Colliva lavorerà però soltanto ai primi numeri della rivista).

Nel 1936, mentre la sua storia personale appare ormai avviata su binari una volta per tutte definiti dopo il matrimonio celebrato nell’estate di due anni prima tra la sorella maggiore Renata e Nino Bertocchi, Lea è ancora presente alla mostra Sindacale e viene invitata per la prima volta alla Biennale di Venezia con quattro disegni (sarà presente a Venezia ancora nel 1948, con le tele *Fiori* e *Anemoni*, e nel 1950, con *Il cortile*).

Nel 1939 tiene personali al Riverside Museum di New York – mostra poi presentata anche a San Francisco e Philadelphia – e alla Suffolk Street Galleries di Londra (*My sister*, ovvero *Renata coi capelli sciolti*, 1926; *Nudino*, 1930). In autunno, viene scelta come assistente da Angelo Morelli, titolare della cattedra di Anatomia all’Accademia di Belle Arti di Bologna, cui succederà nel 1946.

E’ nei primi anni di guerra che le sorelle Colliva e Bertocchi iniziano a frequentare Monzuno e quella Villa dell’Ospitale, già convento dei Camaldolesi e ostello per pellegrini e viandanti sulla via per Firenze ed ora di proprietà delle sorelle Faggioli, che li vedrà sfollati nel 1943, con il piccolo Diego di pochi mesi, e che d’ora in avanti sarà il luogo delle estati di lavoro per entrambi i pittori, fino a che, il 23 giugno 1956, l’improvvisa morte di Bertocchi non interromperà il sodalizio (ma le sorelle con il figlio e nipote Diego continueranno sempre a frequentare il paese sull’Appennino bolognese, fino a volere lì l’ultima dimora di tutti i quattro componenti della famiglia).

Nei primi anni del dopoguerra ed ormai raggiunta la piena maturità, la pittrice preferisce al cicaleccio della vita artistica cittadina la solitudine del suo studio (caso davvero non infrequente, a Bologna) per approfondire e sviluppare sempre meglio la sua immagine in continua germinazione e metamorfosi.

Eppure nel corso degli anni cinquanta e sessanta non mancano per lei altre occasioni espositive di rilievo: nell’aprile 1952, Giuseppe Raimondi presenta una sua mostra di 50 opere alla Strozzi di Firenze; nel marzo 1958 si tiene una sua nuova personale alla Galleria del Libraio di Bologna; nel febbraio 1960 è la volta della Galleria Il Portico di Milano, che ospita 70 suoi disegni; nel 1962 esce, ancora introdotta da Giuseppe Raimondi, l’importante monografia *I disegni di Lea Colliva*, (che fa seguito ad un primo volume, di ugual titolo, curato nel 1944 da Nino Bertocchi) pubblicata dall’Editoriale Domus di Milano e recensita sulle più importanti riviste d’arte; nel 1967 viene invitata con diverse opere all’importantissima mostra “Arte moderna in Italia 1915-1935”, curata a Palazzo Strozzi di Firenze da Carlo Ludovico Ragghianti, lo studioso toscano che già cinque anni prima aveva recensito sulla rivista “SeleArte” con parole di esplicito apprezzamento il volume dedicato ai disegni.

Una sorta di ‘consacrazione’ cittadina si ha nei primi anni settanta, grazie a due personali di particolare importanza. La prima si tiene nel gennaio 1970 alla Galleria Forni: è Giorgio Ruggeri ad introdurre nel catalogo monografico le 53 opere – oli, tempere e disegni – che compongono la rassegna, accompagnate da un ricco catalogo monografico. Tre anni più tardi l’Accademia Clementina promuove una nuova personale che si apre in maggio in Palazzo d’Accursio con la cura di Francesco Arcangeli, che unisce la sua autorevole voce critica a quelle degli studiosi che più hanno seguito il lavoro della pittrice, prima Nino Bertocchi e poi Giuseppe Raimondi. Rifacendosi alla sua poetica dell’«ultimo naturalismo», Arcangeli propone un parallelo, non stilistico ma di atteggiamento esistenziale, fra la sua pittura degli anni cinquanta e la «grande ondata» dell’informale europeo.

Lea Colliva muore a Bologna il 12 luglio 1975. Dopo la sua scomparsa e nonostante qualche riproposta in spazi privati e pubblici (1977, Galleria Marescalchi; 1988, Accademia di Belle Arti, nell’ambito della mostra “Figure del Novecento”; 1993, Galleria Cattani), manca a tutt’oggi una rivisitazione completa della sua opera che valga a riconoscerle il ruolo di primo piano, anche se del tutto particolare, che la pittrice ha ricoperto nell’arte italiana del ventesimo secolo. Certamente la Fondazione Bertocchi-Colliva, sorta da alcuni anni per volontà testamentaria della sorella Renata, saprà colmare questa lacuna.